

Micromondo di montagna

Negli artropodi, a partire da un inizio molto semplice, si è evoluta una stupefacente varietà di appendici versatili da un modello ancestrale di arto. Nella stessa singola specie si trovano diverse appendici che svolgono il ruolo di utili attrezzi o pericolose armi. Osserviamo l'armamentario in dotazione all'umile gambero: ha più attrezzi questo animale di un coltellino svizzero di lusso.

G. Sean B. Carroll, *Infinite forme bellissime*,
Codice edizioni 2006

A dx. La trappola per ragni di Osvaldo in una delle catture.
A sin. Odoacre, il nostro rospo 'fiutaragni' da caccia.



Entomologia a grandi linee

logia linee

Un lavoro interessante in quattro mosse?

Primo: trovarsi un'attività inconsueta;
secondo: uso di una tecnica complicata;
terzo: l'attività deve essere ad alto valore scientifico;
quarto: il lavoro deve risultare poco appetibile, per evitare troppo concorrenza.

Fotografare ragni nel loro habitat rispetta minuziosamente tutti i punti sovraesposti ed Osvaldo si aggiudica senza rivali l'appalto messo a disposizione da un'università tedesca per la parte iconografica sugli aracnidi stanziali delle *'südlichen Alpen'*. Il disciplinare di lavoro è complesso perché i ragni, seppur descritti minuziosamente nelle loro caratteristiche e differenze, a me appaiono fondamentalmente tutti uguali. Anche la dicitura: 'Alpi meridionali' mi risulta un po' generica, ma Osvaldo sembra sapere il fatto suo e in men che non si dica mi ritrovo bardato come un albero di natale con una decina di bottigliette appese all'imbrago sulla cresta che

dal Passo San Marco porta in cima al Monte Verrobbio. Naturalmente Osvaldo mi aspetta al lago del passo essendo meglio attaccare su due fronti, dato che i ragni di montagna sono furbi e poco inclini a farsi notare. Visto dall'alto il suo percorso mi sembra decisamente più facile, ma può darsi sia un errore di prospettiva, e poi il panorama da qui è bellissimo: lo sguardo spazia dalla Presolana al Disgrazia e fa capolino anche il gruppo del Bernina sui punti più alti della cresta. Di ragni però manco l'ombra. Insetti di ogni tipo, soprattutto infaticabili formiche che trasportano cibarie e kit di montaggio per la loro tana. Come faranno a sopravvivere qui d'inverno? Con la ricetrasmittente redarguisco Osvaldo dei miei scarsi risultati, mentre lui mi avvisa di essere impegnato a ricattare Odoacre, il nostro rospo 'cercaragni' che appena ha fiutato il lago di Verrobbio si è giustamente dato alla fuga, del tutto indifferente alle nostre problematiche scientifiche. Mi sta prendendo lo sconforto, sono tre giorni che facciamo su e giù da picchi

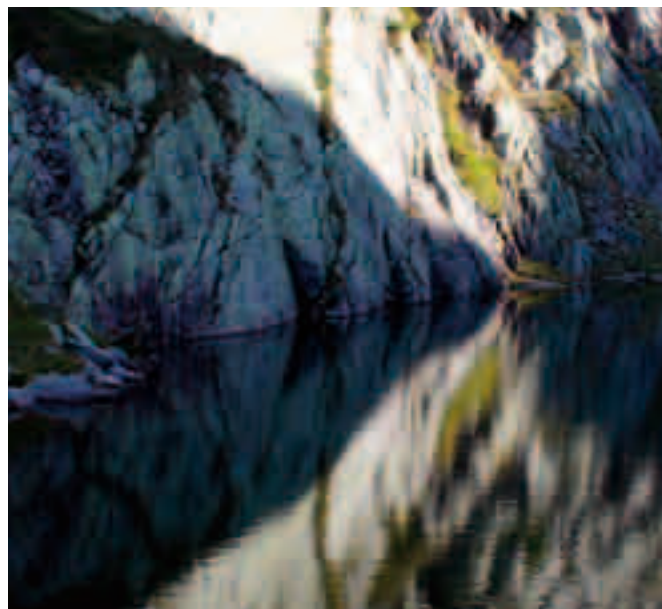


Ragni in fuga si sparpagliano per la casa. Ci vorrà un'intero pomeriggio per ricatturarli vivi e vegeti.

Ragni abitanti sopra i duemila metri sulla cresta del Monte Cabbianca (mt. 2600) nelle Orobie Bergamasche.

di ogni genere. Probabilmente i ragni sono meno stupidi di noi e se ne stanno a caccia di moscerini in posti più comodi.

Sono quasi in cima al Verrobbio. Il terreno, in parte franato, mi obbliga ad una piccola variante. Niente di complicato ma mi tocca arrampicare con mani e piedi ed è allora che proprio davanti al mio naso appare la magnifica visione: un *Dolomedes Plantarius* o per lo meno dovrebbe essere lui. L'unico modo per catturarlo sarebbe inghiottirlo, visto che non posso staccare minimamente alcun arto. Se ne sta comunque tranquillo e ho tutto il tempo per tentare una manovra diversiva. Mi alzo di lato in Dülfer e libero una mano ma la macchina fotografica è nello zaino. Potrei staccare una trappola a bottiglia ma la roccia fessurata darebbe troppe *chances* al ragno per una fuga precipitosa. Torno nella posizione iniziale col naso a cinque centimetri dalla mia preda che se la starà ridendo di brutto visto che non si scompone per nulla. Ad appendici stabilizzatrici stiamo otto a quattro per il ragno. Lui sì che potrebbe tranquillamente aprirsi uno zaino, cavarne fuori la 'fotomachine' e contemporaneamente soffiarsi anche il naso. Immagazzinare dati: ecco l'unica cosa che posso fare. Ricordarmi precisamente dove l'ho visto così torno su con Osvaldo, piantiamo un chiodo e mi faccio assicurare. Mentre parto in discesa il ragno alza una zampa anteriore. Che mi stia sfottendo? Prendo appunti mentalmente su un'eventuale attività telepatica degli aracnidi. Ad ogni buon conto gli mando via pensiero una parolaccia e lui si rintana in una fessura.... Con Odoacre che se ne sta buono, buono sulla riva del lago avviso Osvaldo della mia scoperta. Come un vulcano prepara l'attrezzatura e partiamo in fretta e furia verso la mèta. Ispezioniamo palmo, palmo ogni minima fessura, buchetto, radice. Troviamo solo fili di ragnatela sparpagliati sulla roccia. E se man-



In alto: la cima del Monte Verrobbio (mt. 2139) luogo 'ideale' per andare a caccia di ragni....

Sotto: Lago Verrobbio al tramonto.



La rugiada mattutina mette in evidenza l'intricata trappola tesa sull'erba sui monti di Albosaggia (so).

dassimo un messaggio telepatico in 'ragnese' avvisando che non abbiamo intenzioni bellicose? Funziona! A due metri da noi in una posizione un po' precaria eccolo passeggiare con '*non chalance*' alpestre. Osvaldo picchia come un forsennato sul martello ma il chiodo suona proprio male e al momento di calarmi gli chiedo se non è meglio che assicurarsi io e scenda lui. Pianta altri due chiodi 'di rafforzamento'. Dopo un'ora e mezza di penzolamenti si fa sera ed è ora di andarsene. Immagino il ragno sogghignante mentre ragiona sull'*handicap* di possedere solo quattro miseri arti... Durante il ritorno Osvaldo mi consola raccontandomi come funziona in genetica il kit degli attrezzi che dà sviluppo agli arti nelle forme viventi. Il modello a quattro zampe dei vertebrati, che oggi ci ha fregato, è antico. Gli arti hanno inizio come minuscole gemme che crescono sul fianco dell'embrione in corrispondenza di due coordinate specifiche lungo l'asse est-ovest. L'arto anteriore si forma in corrispondenza di somiti differenti nei diversi vertebrati, ma si trova sempre a livello del confine fra le aree cervicale e toracica. Una delle caratteristiche più evidenti dell'organizzazione del corpo animale è la regolarità che si rileva a tutte le scale, a partire dallo schema generale del corpo fino ai più piccoli dettagli della struttura individuale o di una singola parte del corpo. Anche Odoacre gracchia contento al crepuscolo ben piazzato con le zampe sulla spalla di Osvaldo come se sapesse di essere un tetrapode. Chi oggi comunque si è rivelato il più adatto alla sopravvivenza è stato il ragno. Onore alla strategia vincente della sua specie a otto arti!



Ogni tanto, come capita ai pescatori, va male anche ai ragni... La preda, stavolta, è solo una foglia.



Il lago di Verrobbio dall'omonima cima. Tutti i sassi lì intorno sono un condominio per una miriade di insetti.



Il lago Cabianna dalle rocce sommitali dell'omonima montagna, casa dei ragni più singolari della nostra ricerca: una volta catturati si fingevano morti e appena ti disraevi scappavano via!



Il ragno si è infilato proprio lì...
Occorrerà sbancare mezza cresta per catturarlo.



Ragno che ha usato il mio zaino come comodo mezzo di trasporto da S.Calimero in Grigna fino a Pasturo (Ic).



Dalla cresta del Verrobbio vista sul bel bacino artificiale di Val Mora (m.1546).



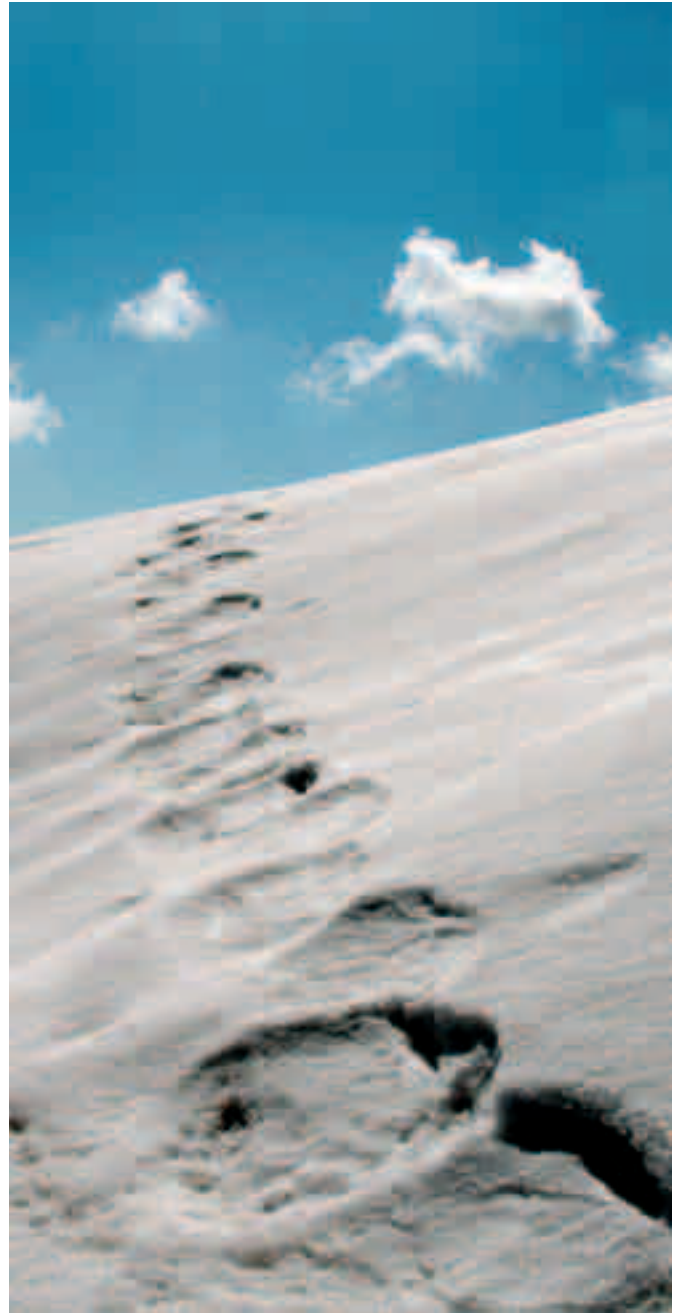
Sulle rive del lago Verrobbio alla testata della valle di Bomino (m2026).



All'alba verso il rifugio F.lli Calvi sopra Carona (bg). Il passaggio dall'ombra al sole del mattino segna anche l'inizio di attività per gli insetti che escono dalle loro tane.



Un'altra alba in cerca di ragni guardati a vista dagli 'occhi' dei Laghi di Mezzo sopra Grumello (Bg). Ci passava davanti di tutto, mancava solo un dromedario, ma di ragni nemmeno l'ombra.



Nelle foto: verticalità e orizzontalità sulla neve della Valsassina

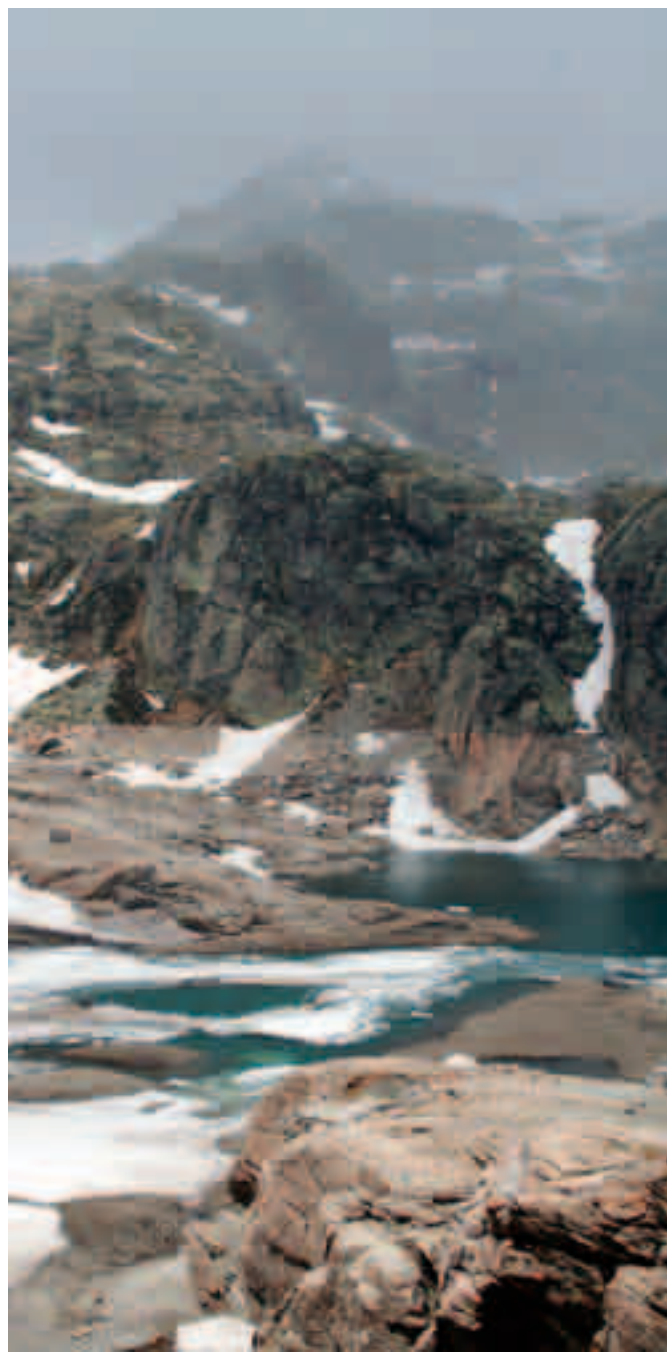
L'arte della fuga

Il nocciolo dell'esperienza contrappuntistica è che ogni nota deve avere un passato e un futuro sul piano orizzontale. Quando si inseriscono grandi blocchi di accordi in una struttura prevalentemente lineare, nelle toccate di Bach, ad esempio, si crea un effetto davvero sconvolgente. Quando scriveva le toccate, Bach non aveva ancora imparato a collegare le intenzioni verticali con quelle orizzontali, come è dimostrato dalle interminabili progressioni che si susseguono in tutte quante.

Glenn Gould,, *L'ala del turbine intelligente*,
Adelphi 1998

H₂O





Turbini di neve al Lago Nero nei pressi del rifugio Carlo Emilio (nell'altra pagina) sullo spartiacque tra Valle del Drogo e Valle Spluga.

L'arte della fuga



Il vento ulula costante modulando suoni che si muovono in ambito di terza. Ce ne stiamo al calduccio nei saccapelo al rifugio Carlo Emilio ed ho tutto il tempo di esaminare le armoniche dissonanti che ogni tanto si amalgamano nell'aria. Turbini di neve disegnano sul Lago Nero note inconsistenti. Lo spartito della neve è effimero e provvisorio, ne seguono comunque il ritmo come per una sinfonia dodecafonica. Mio padre passò gli ultimi cinque anni della sua vita a sondare il mondo armonico di Bach. Ricordo il freddo intenso della chiesa, completamente buia e lui sullo scranno davanti all'organo Serassi col mantice che teneva a malapena l'aria come il budello di una bici forata. Una piccola abat jour illuminava gli spartiti su cui passava ore ed ore. Mi sedevo accanto alla porta senza che lui si accorgesse che fossi lì e pensavo a quando Johann Sebastian, Musikdirector e Cantor della Thomasschule un giorno a Lipsia, udendo strafalcioni sonori emessi da Carl Philipp Emanuel scese in chiesa dalla sua cucina per dare al figlio un

sonoro ceffone. Un giorno presi la macchina ed andai a Lipsia. Ripercorsi con lo sguardo il tragitto di Bach padre che scendeva in chiesa per assestare al figlio l'idea che la musica è armonia. Bach a Lipsia passò ventisette anni privi di mutazioni appariscenti, di viaggi importanti, di traslochi e fortune: un quotidiano ritmico adatto a far esplodere dall'interno un mondo di creatività. Quello che Gould dice nella nota ad inizio capitolo è una discriminante per intuire se sai muoverti su un piano tridimensionale. Non c'è molta differenza tra orizzontarsi nello spazio e comprensione musicale. In base a come volavano i miei allievi di parapendio intuivo se avevano orecchio musicale o meno. Su oltre cinquecento piloti non ho mai sbagliato una previsione. Chi non riusciva a 'intuire' il movimento orizzontale mentre scendeva con la vela non riusciva ad immaginare neanche lo svolgersi contrappuntistico incrociato dei suoni. Forse la parte del cervello deputata al movimento spaziale è intimamente connessa al senso musicale.

Ora il vento picchia ritmicamente sulle imposte del rifugio. Mi appare l'immagine di Caikovskij che visita il violinista Iosif Kotek in cura per una grave forma di tubercolosi a Davos, in Svizzera. Giudicò il paesaggio delle Alpi tetto. Se fosse stato qui con questo tempo da lupi alla base del Sasso Quadro sarebbe andato in depressione. Nel terzo atto della sinfonia "Manfred" che scriverà qualche anno dopo riporta come titolo: "La Fata delle Alpi appare a Manfred su un arcobaleno formato dalle goccioline di una cascata". Il movimento è in Si minore con la parte centrale caratterizzata da un Trio in Re maggiore. Atmosfere vagheggiate sulla visione di montagne estranee e fantasticate. Bach nei confronti di bufere e tempo da lupi era più prosaico e concreto: il suo magro stipendio e quindi anche la sua vita dipendeva in parte dai servizi musicali ai seppellimenti e si lagnerà una volta chel'aria salubre di un certo anno, malauguratamente abbassando il numero dei decessi, riducesse d'un centinaio di talleri i suoi guadagni rispetto alla media abituale...

La porta del rifugio si spalanca e una moltitudine di fiocchi turbinano nell'aria. Mi viene in mente che nel 1789 Mozart suonò l'organo della Thomaskirche, quello testimone del ceffone di papà Bach al figlio. Mozart continuerà a fuggire per tutta la vita ed emblematico del suo atteggiamento è "Il viaggio verso Praga" di Mörike. Non ho mai considerato il movimento come un modo di scappare ed ho ammirato l'arte della fuga di chi seduto su uno scranno per anni ha costruito un mondo di regole fantasiose e rigorose. Forse anche per questo la tempesta non è un problema, che duri un giorno o un'intera settimana. La mente è sufficiente per trovare scappatoie in orizzontale.



Traccia di sci nella neve sui monti di Premana.



Bufera primaverile sulla costa di Paglio. La Valsassina in basso è già in una dimensione di bel tempo.

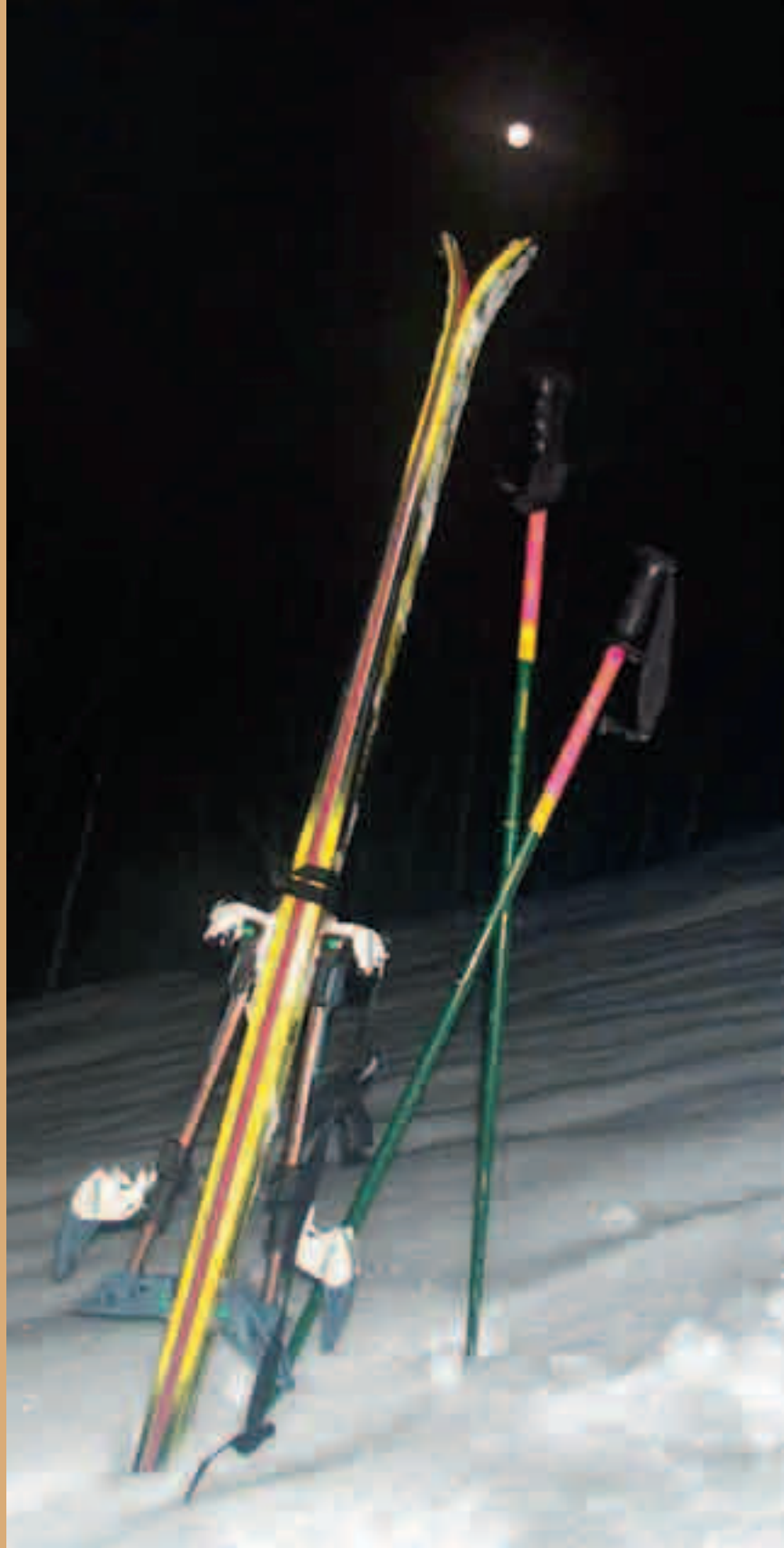


La linea dell'inverno ad aprile inoltrato è decisa solo dalla temperatura e dalla coltre nevosa. In primo piano i Pizzi di Parlasco con

Aria di bivacco

Viviamo senza più fiutare sotto di noi il paese, a dieci passi le nostre voci sono già bell'e perse.

Elisabette Rasy, *La scienza degli addii*,
Rizzoli 2005





Sopra: Tramonto al Pizzo d'Erna sopra Lecco. Sotto: primo ghiaccio al Lago Calosso in Val Grosina. Pagina a lato, sopra: tramonto al Passo di Verva. Sotto: bufera alla chiesetta di Chiarino in Alta Valsassina.



Salendo ai laghi, adesso che Osvaldo ed ‘Occhi azzurri’ non ci sono più, a volte ho la sensazione di essere un animale a cui un selvatico ha sbranato la cucciolata. Torno negli stessi luoghi col desiderio di vedere apparire da dietro un sasso il mio mondo anche se non può accadere. In autunno al limitare del bosco ho incrociato di colpo una volpe. Stranamente non scattò di lato e restò ferma a guardarmi andandosene poi senza fretta, come se percorressimo la stessa strada senza bisogno di essere feroci. Al bivacco di Chiarino sulla Costa di Biandino un baccano violento mi portò dal sonno alla veglia. Uscii di corsa all’esterno sicuro che ‘loro’ mi stessero aspettando. La violenza del vento e dell’acqua mi obbligarono ad accovacciarmi a terra e per la prima volta dopo un anno mi accorsi di piangere. Pensai solo, con pudore, che la pioggia era così forte che nessuno se ne sarebbe accorto, chiusi gli occhi e sentii la mano di ‘Occhi azzurri’ che mi accarezzava il volto. Mille miliardi di tonnellate di esseri viventi ogni gior-

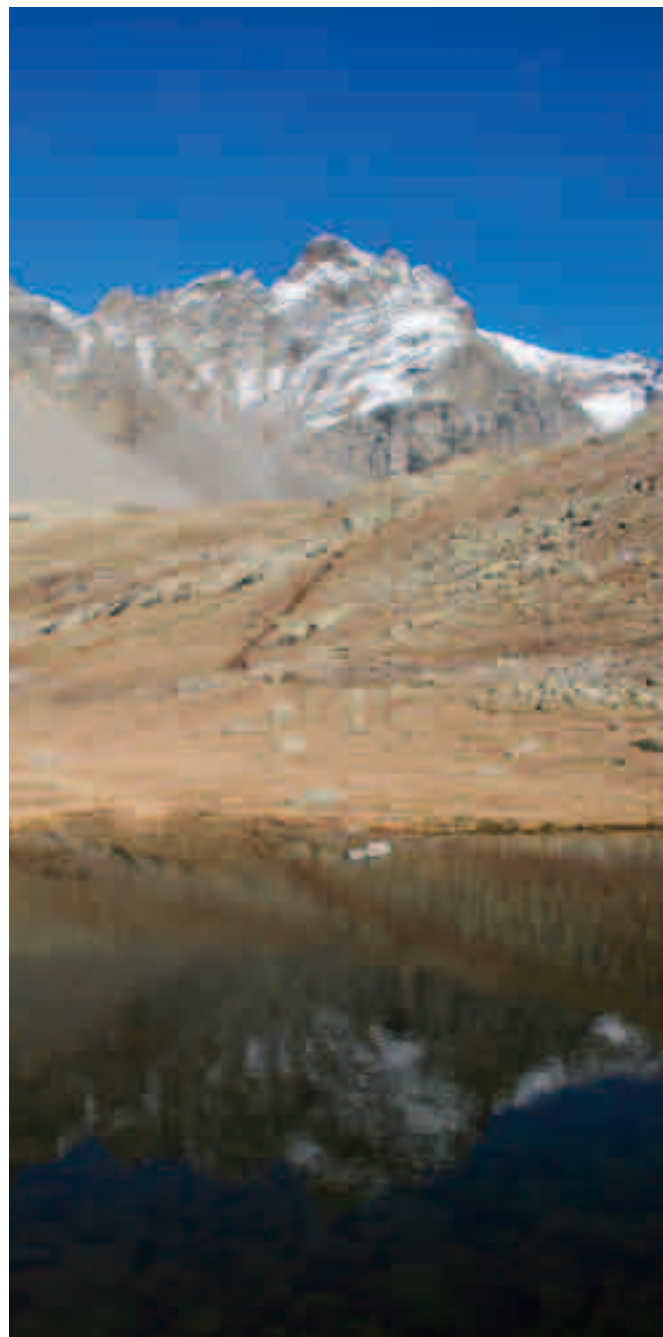


no negli oceani al calar del sole migrano dagli abissi verso l'alto. È il più grande spostamento di animali della terra e avviene in modo tanto silenzioso che nessuno di noi se ne accorge. Ho preso lo stesso ritmo e migro in continuazione tra acque di superficie, come un anfibio d'alta quota. Ho smesso di chiedermi se tutto questo abbia un senso, seguo solo la cadenza dei passi ed affino ogni giorno l'istinto. Una volta 'Occhi azzurri' già scavata dal male mi disse di non riuscire a immaginarsi il suo morire senza che la tenessi in braccio. Vedeva in questo un'armonia che la rendeva serena. Capii che sarei rimasto l'ultimo ad andarmene, con l'obbligo di cercare una strada in salita, da solo.

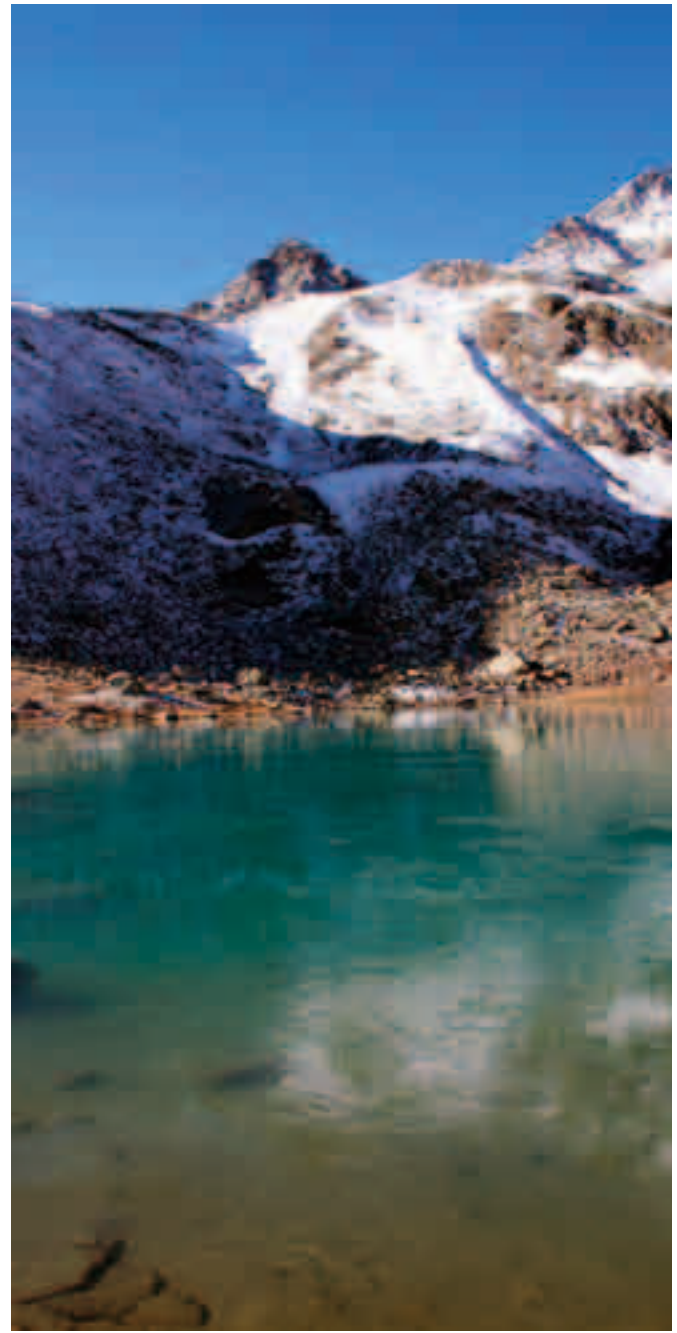
Partendo ogni giorno verso l'alto respiro a pieni polmoni e sento che quest'aria, per ora, mi basta.



Lago di Val Viola nell'omonima valle.



Lago Maurino ai piedi della Cima Piazzini in Valtellina.



A sin.: lago anonimo nei pressi del rifugio Falk in Alta Val Grosina. A dx.: Lago Calosso. Sullo sfondo il Sasso di Conca in Alta Val Grosina.